

Noi, Carlo e la disprassia

Serena Benedetti

NOI, CARLO E LA DISPRASSIA

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012

Serena Benedetti

Tutti i diritti riservati

*A Carlo,
perché con te la vita
è un po' difficile
ma meravigliosa.
Con amore,*

la tua mamma

Avvertenze

I fatti e le situazioni narrati in questo racconto non sono frutto di fantasia ma realmente accaduti. Nulla è stato romanzato o enfatizzato ma riportato in modo coerente alla realtà e come effettivamente avvenuto nella vita. Anche i nomi dei personaggi qui descritti sono veri.

Questa storia non ha valore scientifico ma è il frutto delle esperienze positive e negative di un' intera famiglia che si è dovuta, volente o nolente, confrontare con il problema della disprassia e con le disfunzioni ad essa connesse.

L'autrice, quando scoprì le difficoltà del figlio riscontrò che il mercato letterario italiano forniva solamente testi scientifici/universitari ed eserciziari per bambini con queste specifiche disabilità. Per

questo motivo nutrendo l'esigenza di trovare un qualcosa di analogo al suo lavoro, in cui potersi ritrovare e attingere suggerimenti, ha intrapreso quell'auto-analisi e quel percorso che l'hanno poi portata alla realizzazione di questo lavoro.

Noi

Prima di parlare della mia avventura... si l'avventura che mi ha vista protagonista insieme a tutta la mia famiglia dell'esperienza di vita meravigliosa e allo stesso tempo difficile che vi narrerò in queste pagine, è opportuno fare una presentazione delle persone che protagonizzano questa storia, a lieto fine, per meglio comprendere certi passaggi e alcune sfumature presenti in questo lavoro. Il fulcro del racconto è mio figlio Carlo, ma la sua vita e la mia non sarebbero state le stesse se non ci fossero stati accanto a noi Gianni mio marito, Luisa mia figlia più grande e Paolo il mio secondo genito.

Procediamo per gradi ed iniziamo con il protagonista indiscusso del racconto: Carlo.

Carlo

Carlo, che tutti in famiglia chiamiamo teneramente Cricchio, è il mio figlio più piccolo, il terzo per la precisione. È nato il 14 dicembre del 2002, il santo del giorno è San Giovanni della Croce. La sera prima che nascesse, non riuscendo a dormire, presi sotto mano il calendario e lessi il santo corrispondente al giorno 14.

Per quel giorno era stato programmato il cesareo per far nascere il mio piccolo. Mi raccomandai tanto proprio a San Giovanni per affrontare al meglio quell'evento tanto bello ma che poteva nascondere qualche pericolosa insidia.

Era stato programmato il parto cesareo perché il bambino a 20 giorni dalla nascita aveva cambiato posizione e si presentava podalico. Già da allora avrei

dovuto capire il carattere bizzarro di quel mio figlio adorato. Nulla erano valsi i massaggi, la ginnastica a cui mi ero sottoposta per far cambiare di posizione Carlo e quindi assicurarmi un parto naturale.

Il bimbo nacque alle 6:55. Era una mattinata piovosa e buia, tipicamente invernale, tutto era andato abbastanza bene anche se la nascita era stata frettolosamente anticipata di qualche ora poichè durante la notte mi erano arrivate, inaspettate, le contrazioni. Carlo pesava 3 chili e 210 grammi, era roseo e quando lo vidi per la prima volta sentii nel mio cuore un profondo sentimento di dolcezza. Fui pervasa da una tenerezza che non provai neanche con la nascita della mia prima bambina. Dopo qualche giorno il bambino fece tutti i test che generalmente si fanno prima della dimissione dall'ospedale, andò tutto bene.

Faccio un salto temporale, in quanto durante i primi mesi di vita di Carlo non c'era nulla in lui che facesse presagire ai suoi disturbi e piccole manie. Ci accorgemmo che c'era qualcosa che non andava verso i due anni di vita. In quella età generalmente un bambino dovrebbe essere in grado di comporre, anche

se elementari, delle frasi di senso compiuto costituite da soggetto, verbo e complemento. Invece il mio Carlo diceva sì e no 10 parole sbiasciate, a volte inventate del tutto. Tutti noi imparammo a comprendere e decifrare quei mozziconi di parole attraverso i suoi gesti e la nostra intuizione. Faccio un esempio per rendere l'idea: per dire acqua, il bambino, indicava il rubinetto e quasi ringhiava come un cagnolino... proprio non riusciva a proferire quella parola composta da due semplici sillabe ma per lui tanto difficile da pronunciare. Inutili tutti i nostri sforzi per farlo parlare, era frustrante per lui e devastante per noi genitori.

Nonostante tutto però speravamo che la situazione si potesse sistemare da sola, il tempo pensavamo aggiusterà tutto... non fu così. Oltre al linguaggio in lui c'era un insieme di cose che non andavano. Poteva giocare ore ed ore con una rotella di una macchinina sgangherata. Da una parte poteva essere comodo, il bambino infatti sembrava essere sereno e tranquillo, completamente assorbito nel suo totale isolamento e refrattario ad ogni stimolo esterno. Inoltre aveva sviluppato mille manie, se una maglietta non gli